



HAL
open science

Alle origini della Controriforma, tra la fondazione di un nuovo ordine religioso e ambiziosi progetti di rinnovamento istituzionale: a proposito di due libri recenti di Andrea Vanni e Giampiero Brunelli

Daniele Santarelli

► **To cite this version:**

Daniele Santarelli. Alle origini della Controriforma, tra la fondazione di un nuovo ordine religioso e ambiziosi progetti di rinnovamento istituzionale: a proposito di due libri recenti di Andrea Vanni e Giampiero Brunelli. 2011. halshs-00655715v1

HAL Id: halshs-00655715

<https://shs.hal.science/halshs-00655715v1>

Preprint submitted on 1 Jan 2012 (v1), last revised 10 Jul 2012 (v4)

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Daniele Santarelli

Alle origini della Controriforma, tra la fondazione di un nuovo ordine religioso e ambiziosi progetti di rinnovamento istituzionale: a proposito di due libri recenti di Andrea Vanni e Giampietro Brunelli

Gian Pietro Carafa è figura controversa e complessa, e quindi assai difficile da indagare. Fuori discussione è il ruolo fondamentale che egli svolse all'interno della Chiesa del Cinquecento, che per certi versi riuscì a plasmare secondo i suoi ideali di riforma, soprattutto come cardinale e capo del Sant'Uffizio, quindi come papa col nome, terribilmente ricordato, di Paolo IV. Recentemente il campo degli studi su di lui si è rinnovato con la pubblicazione di diversi lavori centrati su aspetti diversi della sua attività e della sua biografia.

Lo scrivente stesso si è occupato del Carafa come papa e particolarmente della sua politica nei confronti di Venezia e della Spagna di Carlo V e Filippo II, ponendo l'accento sul fatto che i vari aspetti del suo cruciale pontificato, la guerra e la successiva politica nei confronti della Spagna, l'attività inquisitoriale, i provvedimenti di riforma della Chiesa e la gestione delle nomine e dei benefici ecclesiastici dovessero essere studiati congiuntamente per fornire una visione d'insieme utile a una migliore comprensione del pontificato carafiano e a contestualizzarlo meglio nel *tournant* fondamentale degli anni centrali del Cinquecento, tra Rinascimento, Riforma e Controriforma, guerre d'Italia e guerre di religione¹.

Ma in questa sede ci si vuole piuttosto concentrare su due libri recenti, entrambi pubblicati da Viella: il primo di Andrea Vanni², riguardante il rapporto tra Gian Pietro Carafa e l'ordine dei Teatini da lui stesso fondato; il secondo di Giampietro Brunelli³ dedicato ad una curiosa, interessantissima ed al tempo stesso ben poco indagata istituzione fondata e promossa da Paolo IV negli ultimi mesi del suo papato, il "Sacro Consiglio", che rinnovò radicalmente lo stile di governo dello Stato della Chiesa.

¹ Cfr. principalmente D. Santarelli, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, Aracne, Roma 2008.

² A. Vanni, "Fare diligente Inquisizione". *Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Viella, Roma 2010.

³ G. Brunelli, *Il Sacro Consiglio di Paolo IV*, Viella, Roma 2011.

“In questi ultimi anni è stato, ed è, un gran parlare di Inquisizione. Pur sottolineando il ruolo di spicco che il Carafa ebbe nella creazione del Sant’Ufficio e nella sua strumentalizzazione in funzione della sua carriera ecclesiastica, molti importanti studi non hanno tuttavia evidenziato il percorso, politico, ideologico e istituzionale che spinse la Chiesa di Roma a dotarsi di uno strumento così efficace nella lotta contro il dissenso religioso e nel processo di accentramento dei suoi poteri”⁴.

Questa affermazione “coraggiosa” spicca nell’Introduzione del lavoro di Andrea Vanni sul Carafa o meglio sulla parabola dell’ordine dei Teatini da lui fondato insieme a Gaetano di Thiene, di cui l’autore ripercorre ampiamente le vicende biografiche parallelamente a quelle del futuro Paolo IV. Su queste tematiche esisteva già il “classico” e puntigliosamente erudito studio di Pio Paschini, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici Regolari Teatini*, pubblicato nel lontano 1926⁵, il cui titolo è quasi identico alla seconda parte (dopo l’esordio accattivante) del titolo dell’opera di Vanni: *Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*. Manca Gaetano di Thiene, le cui vicende sono comunque ampiamente illustrate nel libro. Vanni rivendica l’originalità del suo lavoro nel collegare la peculiare evoluzione dell’ordine dei Teatini alla nascita dell’Inquisizione. Dunque viene ricostruita la storia dei Teatini dalla nascita nel 1524; e di particolare interesse è la ricostruzione della “formazione” dei due principali “padri fondatori” dell’ordine, il Carafa, appunto, e Gaetano di Thiene, dei quali sono approfondite anche le vicende familiari. In particolare sono indagati il rapporto tra Gian Pietro Carafa e lo zio cardinale Oliviero e l’eredità che quest’ultimo lasciò al nipote, destinato ad avere il successo che lo zio non ebbe, non solo riuscendo a farsi eleggere papa ma anche e soprattutto riuscendo ad imporre alla Chiesa romana il proprio programma di riforma e lotta contro gli eretici. Vanni indaga poi l’evoluzione del rapporto tra il Carafa e il Thiene, conosciutisi all’interno dell’Oratorio del Divino Amore e la progressiva egemonia “conquistata” da parte del Carafa sull’ordine, a scapito del Thiene stesso e di altri confratelli. Il trasferimento del quartier generale dell’ordine a Venezia in seguito al sacco di Roma del 1527 significò una sempre maggiore specializzazione nell’attività investigativa a danno degli eretici, anche grazie alla collaborazione col nunzio a Venezia Girolamo Aleandro. Vanni definisce significativamente i primi Teatini come “struttura preinquisitoriale”. In seguito i Teatini proseguirono questa attività anti-eretica, tentando di arginare la propagazione delle idee valdesiane a Napoli e a Viterbo. Nel 1542 la svolta: il Carafa diventava capo della nuova Inquisizione,

⁴ A. Vanni, “*Fare diligente Inquisizione*”, p. 11

⁵ P. Paschini, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici Regolari Teatini*, Scuola Tip. Pio X, Roma 1926.

ottenendo una “autonomia operativa” tale da non aver più bisogno dell’ordine da lui stesso fondato, da cui (secondo Vanni) progressivamente si distaccò.

Nella recensione del volume di Vanni per un’autorevole rivista americana⁶, Stephen Bowd ha sottolineato che “this book is not the fully and rounded study of Carafa that is badly needed, but it does offer some important insights into the world of this key figure of the early modern Church”⁷. Non pare essere questa comunque la pretesa dell’autore, anche se l’enfasi del titolo su Gian Pietro Carafa può trarre in inganno. Una parte infatti limitata e marginale del libro, solo una trentina di pagine, è dedicata agli anni più importanti della biografia del Carafa, dal cardinalato (1536) e soprattutto dalla guida della nuova Inquisizione (a partire dal 1542) al papato (1555-59); e molto spazio è dedicato alla figura e alle vicende di Gaetano di Thiene (1480-1547), illustre esponente, oltre che del rinnovamento cattolico dei primi decenni del Cinquecento, di una famiglia della Vicenza “eretica”, diversi dei cui membri aderirono al calvinismo ed emigrarono a Ginevra (si veda, ad esempio, il caso di Odoardo di Thiene), e la cui stessa inquieta spiritualità lo pone al confine tra “evangelismo” (se ancora è lecito usare tale categoria) e Controriforma. E non a caso su quest’ultima figura si chiude il libro di Vanni, che ripercorre nelle ultime pagine le vicende del processo di beatificazione seicentesco di Gaetano, chiusosi positivamente nel 1629, ma rallentato dal fatto che egli comunque facesse parte di una famiglia della nobiltà vicentina “eretica”, all’epoca con ramificazioni ginevrine, il che era fonte di non poco imbarazzo all’interno dell’ordine.

Carafa non pare dunque il centro gravitazionale dell’opera di Vanni, nonostante l’enfasi sul suo nome e sull’Inquisizione nell’accattivante titolo, che a parere dello scrivente fuorvia un po’ il lettore: le affermazioni di Vanni riportate poco sopra appaiono in particolare un po’ fuori contesto e troppo pretenziose rispetto ai risultati finali, buoni senz’altro, ma che vanno a parare in altra direzione. E forse un riferimento nel titolo anche a Gaetano di Thiene sarebbe stato più che pertinente, anche se lo avrebbe reso troppo simile (anzi identico) a quello dello studio “classico” di Paschini. Vanni di fatto deve troppo spesso capitolare di fronte alla carenza di fonti che hanno fatto desistere altri studiosi dall’impresa di scrivere una biografia di Carafa ed è costretto a focalizzare il suo sguardo sui rapporti tra il Carafa e il “suo” ordine, sulla biografia di Gaetano di Thiene e sulla storiografia teatina (argomento su cui si era già indirizzata l’attenzione di Aubert⁸ e

⁶ “Renaissance Quarterly”, 64/1, 2011, pp. 279-281

⁷ *Ibid.*, p; 281.

⁸ Cfr. A. AUBERT, *Alle origini della Controriforma: studi e problemi su Paolo IV in “Rivista di storia e letteratura religiosa”*, 22, 1986, pp. 303-355; ID., *Paolo IV. Politica, Inquisizione e storiografia*, Firenze,

Firpo⁹). Ciononostante il suo libro è senz'altro utile per molti suoi aspetti e lodevole è la capacità dell'autore di districarsi tra vicende complesse e numerosi (e inquieti) personaggi del Cinquecento religioso italiano.

Tutt'altra prospettiva e tutt'altri argomenti sono al centro del libro di Giampietro Brunelli, *Il Sacro Consiglio di Paolo IV*. Il libro si concentra su un organo che ebbe pochi mesi di vita, il "Sacro Consiglio", istituito da Paolo IV subito dopo la cacciata dei nipoti dal potere (31 gennaio 1559) e che cessò di fatto di esistere alla morte del papa (18 agosto 1559) e lo fa dal punto di vista di uno storico delle istituzioni. Una istituzione così effimera merita di essere trattata in modo così approfondito e merita un libro di 280 pagine? Assolutamente sì. Innanzi tutto perché fu una novità assoluta nella storia del governo della Chiesa, una rottura significativa rispetto all'abituale nepotismo, cui era ricorso lo stesso Paolo IV. Il pontificato di questi è associato alla guerra contro la Spagna, all'Inquisizione, alle scelleratezze dei nipoti (soprattutto del cardinal Carlo Carafa): ma la "fase" meno conosciuta del suo papato, a parte per le vicende inquisitoriali, è proprio quella seguita alla pace con gli Spagnoli (settembre 1557) e alla cacciata dei nipoti (gennaio 1559), in cui il vecchio papa napoletano, liberato dai gravami politico-militari, poté dedicarsi completamente, oltre all'Inquisizione, con cui egli è generalmente identificato dalla storiografia, all'attività di riforma della Chiesa e dello Stato Pontificio.

Questa politica produsse un cambiamento che impressionava l'ambasciatore veneziano Alvise Mocenigo (giunto a Roma nel marzo 1558 in sostituzione di Bernardo Navagero e restatovi fino all'inizio del papato di Pio IV), il quale descriveva la situazione con tali, significative parole: "Roma a paragone delli tempi degli altri pontefici si poteva riputar come un onesto monasterio di religiosi"¹⁰

Il Pastor¹¹ non aveva mancato a suo tempo di sottolineare molto intelligentemente, *en passant*, questi aspetti; ma la storiografia jedianiana, a partire dal suo capofila che dedica ben poche pagine all'attività di riforma di Paolo IV nella sua monumentale *Storia del concilio di Trento*, di fatto considerandola irrilevante¹², li aveva totalmente negletti. Ugualmente ignorata, a parte alcune eccezioni, è l'attività di riforma amministrativa

Le Lettere, 1999 [già *Paolo IV nel giudizio dell'età della Controriforma*, Città di Castello, Stamperia Tiferno Grafica, 1990].

⁹ M. FIRPO, *Antonio Caracciolo, il Compendium e la storiografia teatina in Inquisizione romana e Controriforma*, nuova edizione riveduta e aggiornata, Morcelliana, Brescia 2005, pp. 537-596 (riedizione di un testo già pubblicato nel 1981 nell'ambito dell'edizione del Processo Morone).

¹⁰ L. MOCENIGO, *Relazione di Roma [1560]* in E. ALBERI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, s. 2^a, vol. IV, Firenze 1857, pp. 23-64p. 47

¹¹ L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VI, *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica. Giulio III, Marcello II e Paolo IV (1550-1559)*, Roma, Desclée 1922, pp. 443-467..

¹² Cfr. H. JEDIN, *Storia del concilio di Trento*, vol. IV, t. 1°, Brescia 1979, pp. 25-34

dello Stato della Chiesa da parte di Paolo IV, che per lui, va sottolineato, si accompagnava a un progetto di riforma morale, ma che di fatto sortì esiti rilevanti anche dal punto di vista della riorganizzazione politica.

Dopo aver illustrato le esperienze di rinnovamento istituzionali nelle grandi monarchie (Francia e Spagna), nonché gli antecedenti nello Stato della Chiesa del Cinquecento, Brunelli si dedica puntigliosamente alle innovazioni istituzionali del papato di Paolo IV, particolarmente significative a partire dalla fine del 1557. Il Sacro Consiglio venne istituito il 31 gennaio 1559, pochi giorni dopo la cacciata dal potere dei nipoti. Il *motuproprio* del 3 febbraio 1559 ne sanciva le competenze: il Sacro Consiglio era diretto dai cardinali Virgilio Rosario e Bernardino Scotti e dal nobile romano Camillo Orsini (morto però l'8 aprile 1559; quindi sostituito da Giovan Antonio Orsini), a cui di fatto erano delegate "tutta la materia di governo dei domini temporali della Chiesa"¹³. Tra il personale di questo organo, oltre ai "tecnici" (cioè giuristi competenti in *utroque iure*), come l'uditore Ottavio Ferri e il segretario Angelo Massarelli, vi figuravano personaggi ammirati da Paolo IV per rigore e rettitudine morale (oltre che per l'ortodossia), significativamente provenienti dall'ambiente teatino (come i cardinali, entrambi creati da Paolo IV, Bernardino Scotti e Giovanni Battista Consiglieri, quest'ultimo fratello di Paolo Consiglieri, co-fondatore dei Teatini nel 1524). Sulla base di un'analisi rigorosa della documentazione (corredata da appendice documentaria e tabelle e grafici, di notevole interesse), Brunelli descrive il funzionamento del Sacro Consiglio, le sue adunanze (che non avevano cadenza regolare ma erano comunque frequenti), la prassi e i meccanismi decisionali, i rapporti con altri tribunali e organismi della Curia. Anche se la tematica è complicata e il lettore meno esperto di storia istituzionale può trovarsi in difficoltà, l'esposizione di Brunelli, che si muove attraverso l'analisi di innumerevoli casi citati nella documentazione, è chiara ed esaustiva.

Le aree di intervento del Sacro Consiglio sono illustrate con precisione e rendono conto dell'importanza primaria di questo organo: giustizia amministrativa (casi di resistenza alla giustizia, cioè proteste contro interventi di autorità pubbliche lesive di interessi privati o dispute tra funzionari di diverso grado, contenziosi tributari, rapporti tra ordinamenti militari e popolazione civile etc.), giustizia penale (intervenendo in tutte le fasi dei procedimenti locali per i vari reati, omicidi, furti, aggressioni, adulteri etc.); giustizia civile (liti su possesso e proprietà di beni, debiti, contratti etc.); giustizia ecclesiastica (questioni beneficiarie; conflitti giurisdizionali tra laici ed ecclesiastici etc.); giustizia inquisitoriale; finanze; governo locale; gestione del personale di governo; problemi di ordine pubblico; approvvigionamenti annonari; lavori pubblici; rapporti

¹³ G. Brunelli, *Il Sacro Consiglio di Paolo IV*, p. 53.

con le nunziature; organizzazione militare; rapporti con gli ebrei (e governo delle loro comunità di Roma e Ancona). A conclusione Brunelli sottolinea l'originalità del Sacro Consiglio, evidenziandone le sostanziali differenze rispetto alla congregazione della Consulta istituita nel 1588 (alla quale è stato accostato frettolosamente da alcuni storici), i cui ambiti di intervento erano molto più limitati. Nell'istituzione carafiana si riconoscono, secondo Brunelli, le "peculiarità del consiglio principesco della prima età moderna"; lo studioso propone "un'immagine di un papa Carafa che non solo puntava al controllo dell'ortodossia dottrina e dell'intera istituzione ecclesiastica [...] ma che era capace di progettare, nello scorcio del suo pontificato, un sistema di governo dello Stato ecclesiastico più aderente al rigoroso clima che voleva instaurare"¹⁴. Queste osservazioni di Brunelli paiono molto pertinenti e non vanno intese come di derivazione jediniana o apologetica. Si tratta semplicemente di constatare l'impegno di Paolo IV su questi versanti, ignorato e svalutato peraltro dalla storiografia jediniana (per ragioni ideologiche, trattandosi di un papa che non volle assolutamente valutare l'opzione conciliare), ed ancora una volta la complessità di un personaggio che inganna mefistolicamente anche lo storico più accorto; come d'altronde ha ingannato la storiografia dei decenni successivi alla sua morte, divisa tra chi lo difendeva considerandolo un "santo" e chi lo bollava e chi come pontefice indegno.

Come giustificare, valutare, interpretare d'altronde il comportamento di un papa che favorì grandemente gli (oggettivamente) indegni nipoti, infine cacciandoli brutalmente e affidando il governo dello Stato a un organo plenipotenziario in cui non figurava nessun personaggio a lui consanguineo? Che si prodigò per la riforma della Chiesa ignorando e disprezzando il concilio? Che, sul piano politico, fece guerra agli Spagnoli, definendoli "mistura di giudei, mori e luterani", consacrando quindi Filippo II, figlio dell'"imperatore eretico" Carlo V come campione della Controriforma e protettore della Santa Sede?

Diversi storici si sono interrogati, direttamente o, più frequentemente, indirettamente, studiando il Carafa nell'ambito della storia istituzionale dell'Inquisizione o delle lotte interne alla curia romana, in particolare tra "spirituali" e "intransigenti", sulla sua figura, dando le loro risposte interpretative su questo spregiudicato intransigente e al contempo ardente e rigoroso riformatore e moralizzatore.

Ai lavori di Vanni e di Brunelli va dato il merito di essersi focalizzati in modo diretto sul Carafa. Ma Vanni, nonostante dichiarazioni ambiziose, concentra di fatto molta della sua attenzione alla storia "interna" dell'ordine teatino, anche se particolarmente brillanti sono la sua ricostruzione e le sue riflessioni sul periodo "formativo" del Carafa fino al

¹⁴ *Ibid.*, p. 256.

1527 (più deludente è, ad avviso dello scrivente, la ricostruzione del soggiorno veneziano del 1527-1536); Brunelli ha lo scopo dichiarato di concentrarsi unicamente su un aspetto specifico, riguardante solo l'ultimo scorcio del papato carafiano (e lo fa senz'altro magistralmente).

Questi due lavori rappresentano in ogni caso contributi importanti su un personaggio intrigante e centrale del Cinquecento religioso italiano su cui ci sarebbe ancora molto da dire e anche tanto ancora da capire.